



I nodi dello sviluppo

«Il Sud è vitale ma per cambiare serve una visione»

Il Rapporto 2019 della Fondazione La Malfa sul tessuto industriale «La priorità è far nascere una nuova classe di imprenditori meridionali»



IL FOCUS

Nando Santonastaso

Le occasioni perse o non sfruttate da una parte, una prospettiva a breve e medio termine a dir poco complicata e incerta dall'altra. Il Mezzogiorno sospeso tra rimpianti, rimorsi e speranza è anche quello che emerge dai dati e dagli spunti di riflessione del Rapporto della Fondazione Ugo La Malfa sulle medie e grandi imprese meridionali in base ai loro bilanci, giunto all'ottava edizione, che sarà presentato stamane presso la sede del Mattino in diretta streaming dalle 11,30.

Numeri, statistiche e analisi rafforzano la sensazione raccontata ieri nel "viaggio" tra le incompiute più significative della claudicante storia dello sviluppo industriale del Sud, da Gioia Tauro a Termini Imerese, da Taranto a Bagnoli. Ma dimostrano anche che la vitalità di un tessuto imprenditoriale manifatturiero sano e competitivo non è affatto diminuita, pur rimanendo numericamente mol-

LO STUDIO DIMOSTRA CHE INCORAGGIARE GLI INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO È CONVENIENTE PER L'INTERO PAESE

Il forum

Diretta streaming per la presentazione

Il Rapporto della Fondazione Ugo La Malfa sulle medie e grandi imprese meridionali in base ai loro bilanci sarà presentato stamane sul sito del Mattino in diretta streaming a partire dalle 11,30. Interverranno con il direttore del Mattino Federico Monga, il presidente della Fondazione Giorgio La Malfa, il presidente della giunta regionale della Campania Vincenzo De Luca, il giornalista Nando Santonastaso.

to lontana da quelle del Centro-nord. Le imprese di medie dimensioni, in particolare, continuano a registrare performance positive «anche se rimane ampio il divario del valore aggiunto per dipendente tra quelle meridionali e quelle del Centro-nord». Proprio per questo, però, il Rapporto 2019 insiste su una tesi già affermata nell'edizione dello scorso anno: e cioè che «politiche volte all'insediamento di medie imprese in aree industriali» attrezzate in modo nuovo e più razionale «potrebbero dar luogo a risultati positivi per lo sviluppo economico e per l'occupazione».

L'inchiesta

Incompiute al Sud la storia industriale rimasta a metà

Il titolo di apertura dell'inchiesta del Mattino pubblicata domenica sulle aree produttive impantanate di piani di sviluppo e carenze di infrastrutture.



Giorgio La Malfa durante la presentazione della scorsa edizione del Rapporto

IL RILANCIO

Insomma, chi può far da traino ad un rilancio finalmente credibile del Mezzogiorno, abbandonando la strada fatta di errori, inadempimenti e scelte sbagliate degli ultimi 30 anni, c'è e ha voglia di investire ancora. Il problema è che questa disponibilità (che sarebbe sciocco definire come atti di eroismo imprenditoriale) non basta: serve un indirizzo politico chiaro. Ed è qui che il Rapporto della Fondazione La Malfa (a presentarlo sarà come di consueto il presidente Giorgio La Malfa, previsto anche l'intervento del governatore della Campania Vincenzo De Luca), lancia un allarme sicuramente giustificato: «Pensavamo che un governo

spetto al passato avrebbe potuto avere interesse ad esplorare

nuove strade per le politiche di sviluppo del Mezzogiorno - scrive La Malfa nell'introduzione -. Abbiamo invece l'impressione che si sia affermata in questo campo una pressoché totale continuità rispetto al passato, fondata sul tentativo di fare uso dei fondi europei ma senza alcuna idea innovativa sul grande tema rappresentato dalla sollecitazione alla nascita di una nuova classe di imprenditori del Mezzogiorno».

Il giudizio sulle scelte economiche dell'attuale governo è però negativo: «Considerare il Reddito di cittadinanza non come sostituto di un reddito da lavoro dipendente ma come un passaggio verso di esso, presupponendo che contemporaneamente sorgere nuove attività industriali nel Mezzogiorno». Sforzo, lascia capire il Rapporto, che non solo peggiorerebbe - come detto - su spalle solide ancorché da irrobustire ma farebbe da leva allo sviluppo dell'occupazione visto che i numeri confermano ancora una volta l'indiscutibile valore aggiunto dell'industria manifatturiera anche al Sud.

IL CONTRATTO

Lo scenario, come detto, non sembra incoraggiare questa opzione, e anzi le incertezze politiche del momento e le priorità del Contratto di governo sembrano distrarre, ragionare di mission e visione industriale per il Sud appare, purtroppo, quanto meno azzardato. Ma qui sta la forza del Rapporto, re-

dato in collaborazione con l'Area studi di Mediobanca e sotto la supervisione di un Comitato scientifico del quale con Giorgio La Malfa fanno parte anche l'ex ministro Paolo Savona, Fulvio Coltorti, Piero Craveri, Carlo Dominici, Adriano Giannola e Massimo lo Cicero. Dimostrare, numeri alla mano, che scegliere il Sud per investire è sempre conveniente e che incoraggiare questa opzione è un vantaggio per l'intero Paese.

L'AUTONOMIA

In tempi di autonomia rafforzata è sicuramente un dato su cui riflettere, spostando l'attenzione un po' più in là delle dispute del presente. Un dato, oltre tutto, con un carico di angosce e preoccupazioni inferiori alla possibile nuova recessione del Paese, per ora solo "tecnica" ma che rischia di condizionare tutto il 2019, almeno stando alle previsioni Ocse. Per il Sud una crescita piatta o negativa del Paese sarebbe una luttuosa grande come una casa, la terza in meno di 20 anni. Troppe per riuscire a sopravvivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REDDITO DI CITTADINANZA DOVREBBE ESSERE UN PASSAGGIO VERSO IL LAVORO INDIPENDENTE

Intervista Marco Zigon

«Burocrazia e insicurezza gli ostacoli per chi investe»

Preoccupato lo è da tempo. Scettico sul necessario cambio di passo per il Sud, pure. Ma Marco Zigon, presidente del Gruppo Getra, al tavolo dei relatori stamane per la presentazione del Rapporto La Malfa, non è affatto rassegnato: «Il "viaggio" del Mattino sulle cause e i luoghi del fallimento di importanti opportunità di sviluppo del Mezzogiorno conferma che il nodo di fondo resta l'incapacità di far decollare un vero e proprio sistema industriale. Mancano i presupposti: le industrie non riescono a creare una filiera a monte e a valle nonostante la loro indubbia competitività, almeno in base ai dati del Rapporto. Ma serve anche una forte collaborazione tra sistema delle imprese e istituzioni di governo», spiega Zigon, Cavaliere del lavoro e membro del Consiglio superiore della Banca d'Italia. Senza dialogo diventa impossibile anche attrarre investimenti di imprese dal Nord e dall'estero? «Proprio così. Il dialogo è la condizione ineludibile. Anche perché qui i freni allo sviluppo

sono ormai noti: sicurezza e qualità della vita restano una percezione ancora molto lontana nel Mezzogiorno. So bene che parliamo di problemi comuni a tutto il Paese ma qui il loro peso è maggiore. Prenda Napoli, ad esempio: non si possono negare le buone performance del turismo ma venirci a vivere con le "stese" quotidiane della criminalità non è altrettanto scontato, anzi».

I casi di sviluppo mancato degli ultimi 30 anni al Sud sono però un mix di fattori frenanti: a partire ad esempio dalla burocrazia. «Che non a caso è un fattore determinante nel rallentamento di ogni possibile opportunità di sviluppo. Pochi



LE AREE DI SVILUPPO INDUSTRIALE SONO GESTITE IN MODO SPESSO CLIENTELARE E SEMPRE DISASTROSO COME ORGANIZZAZIONE

immaginano quanto sia complicato poter ampliare uno stabilimento produttivo, con una serie di vincoli, ritardi e incognite che scoraggerebbero chiunque non avesse a cuore le sorti della propria azienda. Ma se è per questo l'elenco delle cose che frenano o ritardano gravemente lo sviluppo del Mezzogiorno è lungo».

Della serie? «Della serie, ad esempio, che manca totalmente il marketing territoriale, altro presupposto strategico per attrarre investitori. Si resta perplessi di fronte al modo, spesso clientelare e sicuramente disastroso sul piano organizzativo, con il quale sono gestite le Aree di sviluppo industriale. Per non parlare



L'imprenditore Marco Zigon

dell'assurdo ritardo con il quale ci si appropria alla dimensione 4.0 che è al contrario decisiva per lo sviluppo di un territorio: se non hai l'alta velocità delle telecomunicazioni non vai da nessuna parte, ma pochi purtroppo lo hanno capito». Il Rapporto della Fondazione La Malfa lancia l'idea di attrarre medie imprese in aree industriali opportunamente rinnovate e attrezzate: è

credibile uno scenario del genere a breve termine? «Sicuramente sì anche perché non abbiamo alternative. A differenza di quanto accadeva fino a 15 anni fa, oggi i Paesi asiatici hanno un livello di laureati e di capacità tecnologiche a dir poco competitivo. Per attrarli devi essere alla loro altezza, il tempo dei faconisti è morto e sepolto». Rimane però il problema del costo del lavoro... «Intanto proprio il Rapporto ribadisce che l'incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto è molto simile tra le imprese del Sud e quelle del Centro-nord. Ma questo non vuol dire che non bisogna agire sul cuneo fiscale. Al contrario, in Italia ogni 100 euro nette in busta paga costano all'azienda 250 euro, contro i 170 in Germania. Una svolta su questo fronte garantirebbe ben altra occupazione proprio al Mezzogiorno».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA